

Prima parte (Giorgia Radina)

CRITICA DELL'ANALISI LOGICA E PROPOSTA DEL MODELLO VALENZIALE

Articolo: *'Che complemento è?'* di FRANCESCO SABATINI

(<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/che-complemento-/87>) (e pdf su Teams)

Francesco Sabatini è uno dei più importanti linguisti italiani ed era il presidente dell'Accademia della Crusca nel momento in cui ha scritto questo articolo.

L'articolo nasce da una consulenza linguistica su un problema di analisi logica.

Francesco Sabatini non è il fondatore del **modello valenziale**, ma ha avuto il ruolo di introdurre e adattare questo metodo in Italia, e ha avuto una grande importanza nella sua trasposizione didattica.

Contenuto dell'articolo:

La critica dell'analisi logica si concentra sull'argomento dei complementi.

In una scuola di Palermo l'insegnante e un'alunna non sono d'accordo sulla classificazione di un complemento. Viene posta una domanda su quale sia il complemento presente in questa frase:

Dalla mia finestra vedo il mare.

Il dubbio sorge quando la professoressa sostiene che il complemento sia complemento di moto da luogo, mentre l'alunna sostiene che si tratti di complemento di stato in luogo.

Sabatini mette in dubbio le fondamenta dell'analisi logica. Infatti tale analisi richiede un'interpretazione soggettiva della situazione rappresentata dalla frase.

Sabatini, nell'articolo, menziona altri casi in cui l'individuazione del complemento più adatto può portare a dubbi, come ad esempio:

- è meno stancante viaggiare in treno (stato in luogo o mezzo?)
- mangio due uova al tegame (mezzo o stato in luogo?)

Si tratta di un'analisi concettuale (dipende dalla prospettiva di interpretazione). L'analisi logica è sovrastata da aspetti di tipo semantico (basati sul significato), ma trascurata la struttura della frase (sintassi).

Sabatini afferma che questa analisi è insufficiente dal punto di vista sintattico, perché sbilanciata verso la semantica. Perciò propone un nuovo metodo: quello del **MODELLO VALENZIALE**.

Questo modello parte dal centro della frase, ovvero dal verbo, e cerca di stabilire gli altri elementi che gli stanno intorno.

Sabatini consiglia di non analizzare gli enunciati (frasi contestualizzate), ma le frasi-tipo (frasi costruite a “tavolino” per essere analizzate, es. Marco mangia la mela).

MODELLO VALENZIALE: LA VALENZA DEL VERBO

La VALENZA è basata su una metafora presa dalla chimica: come gli elementi hanno un numero di elettroni necessari per stabilizzare un nucleo, nella frase c'è bisogno di vari elementi per saturare il significato del verbo.

Una frase semplice di senso compiuto è quella che ha il numero di elementi richiesti dal verbo. Questi elementi si chiamano **ARGOMENTI** (= quello che viene richiesto dal verbo).

Classificazione dei verbi sulla base della loro valenza:

- **VERBI ZEROVALENTI** (verbi che richiedono zero argomenti) - è possibile fare una frase di senso compiuto solo con l'uso del verbo (tuona/nevica/piove)
- **VERBI MONOVALENTI** (hanno bisogno di 1 argomento): Marco cresce / Maria nuota / La terra gira
- **VERBI BIVALENTI** (hanno bisogno di 2 argomenti per saturare il loro significato): Carlo dà l'esame (*Carlo dà) / Anna abita in periferia (*Anna abita): abitare richiede 2 elementi: Chi e dove?
- **VERBI TRIVALENTI** (hanno bisogno di 3 argomenti): Carlo dà una mela a Maria / La nonna regala un viaggio ai nipoti (regala a chi, chi regala, cosa regala?)

La valenza di ciascun verbo dipende dal suo significato: significati diversi dello stesso verbo possono corrispondere a valenze diverse, es.:

- dare 'sostenere' è bivalente: Carlo dà l'esame
- dare 'cedere, offrire, porgere' è trivalente: Carlo dà il libro a Marco

Seconda parte (Marta Santangelo)

Aspetto critico del modello valenziale:

La valenza di ciascun verbo dipende dal suo significato: significati diversi dello stesso verbo possono corrispondere a valenze diverse. Questo è una conseguenza della polisemia; la polisemia del verbo fa sì che i verbi abbiano in base ai loro significati costruzioni diverse e quindi valenze diverse.

esempio:

- dare come “sostenere” è bivalente → Carlo dà l'esame
- dare come “cedere, offrire, porgere” è trivalente → Carlo dà il libro a Marco (“Carlo dà il libro” non avrebbe senso)

Anche nel modello valenziale c'è dunque un'importanza della semantica, però spostata sulla parte centrale, cioè sul verbo.

Solo una parte dei complementi dell'analisi logica completa veramente la frase. Anche se l'analisi logica li denomina tutti "complementi" non hanno veramente tutti lo stesso ruolo nel completare la frase, non stanno tutti sullo stesso piano.

Es: Anna abita in periferia da tre anni.

→ *in periferia* è richiesto dal verbo, *da tre anni* non lo è.

È come se i complementi nel modello valenziale venissero gerarchizzati.

Il complemento oggetto, se il verbo è transitivo, è sempre richiesto dal verbo, è quindi sempre un argomento, mentre gli altri complementi non sono sempre argomenti.

Dizionario Sabatini/Coletti

Questa variabilità della valenza del verbo è complicata, ma c'è uno strumento che ci può aiutare che è il dizionario del Corriere della Sera; per ogni verbo esplicita la valenza.

FRASE MINIMA

Es: Carlo dà l'esame di linguistica nella sessione invernale.

- Valenza di *dare*: 2, bivalente
- elementi richiesti: *Carlo* e *esame*
- frase minima: Carlo dà l'esame

Anna abita a Milano da quattro anni.

- Abitare: bivalente
- Frase minima: Anna abita a Milano

Il concetto di Frase minima è cruciale.

Frase minima nel modello valenziale = verbo + argomenti.

Critica della definizione tradizionale di frase minima = frase semplice di senso compiuto più breve possibile, composta almeno da soggetto e verbo.

Secondo questa definizione "Maria dorme" funziona molto bene, "Nevica" e "piove" non funzionano più, perché non hanno il soggetto.

Nella frase "Maria ha" manca un argomento, serve un complemento oggetto.

Questo non riguarda solo i verbi transitivi, accade anche con i verbi non transitivi. es: "Maria assomiglia".

Il modello valenziale offre una definizione più rigorosa di frase minima: **la frase minima è la frase nucleare (= nucleo = verbi + argomenti).**

Esempi:

Assomigliare (valenza=2)

esige 2 argomenti:

1= soggetto

2= argomento con preposizione

Prendere (valenza=2)

1: soggetto

2: argomento (diretto, senza preposizione)

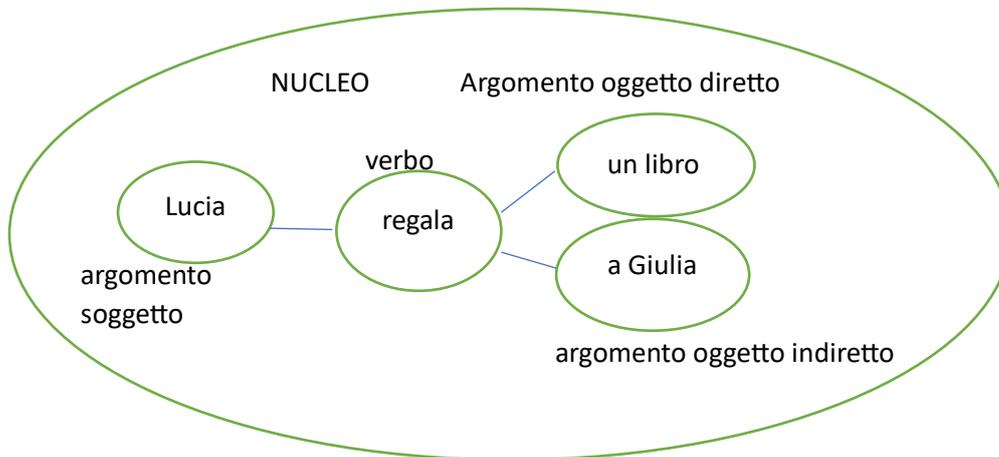
Nevicare (zerovalente, valenza = 0)

Non richiede nessun argomento

Il numero degli elementi che richiede è zero.

Bisogna chiedersi: Quanti elementi (argomenti) richiede il verbo in modo che la frase abbia un senso compiuto?

Rappresentazione grafica del nucleo della frase (verbo con i suoi argomenti)



Nucleo: Verbo (regala = trivalente) + argomento soggetto (Lucia) + argomento oggetto diretto (un libro) + argomento oggetto indiretto (a Giulia)

Aggiungiamo altri elementi: Lucia regala un libro a Giulia per il suo compleanno --> *per il suo compleanno* sta fuori dal nucleo.

Tutta la frase semplice sta su più livelli, insieme con sottoinsiemi.

3 LIVELLI:

1. **Argomenti:** si legano strettamente al verbo secondo le valenze del suo significato, così formano il puro nucleo della frase;
2. **Circostanti:** elementi direttamente circostanti al nucleo, si legano ai singoli elementi del nucleo e li specificano, creando un nucleo arricchito;
3. **Espansioni:** ampliano la frase affiancandosi al nucleo senza stabilire elementi sintattici, ma solo aderendo ad esso con il loro significato. Spesso possono trasformarsi in frasi indipendenti.

I circostanti non si possono separare dagli elementi del nucleo, anche se non fanno parte del nucleo; mentre le espansioni sono libere per eccellenza.

Es: Verso sera, *mia zia Paola* in veranda **legge** *ad alta voce*, in mezzo ai fiori, **le poesie del suo amato pascoli**.

- Frase minima: Paola legge le poesie → legge = bivalente

- Circostanti: *mia zia, ad alta voce, del suo amato Pascoli* → si legano strettamente agli elementi del nucleo

"*Mia zia*" si lega a "Paola" e non si può staccare.

“Ad alta voce” si lega a “legge”.

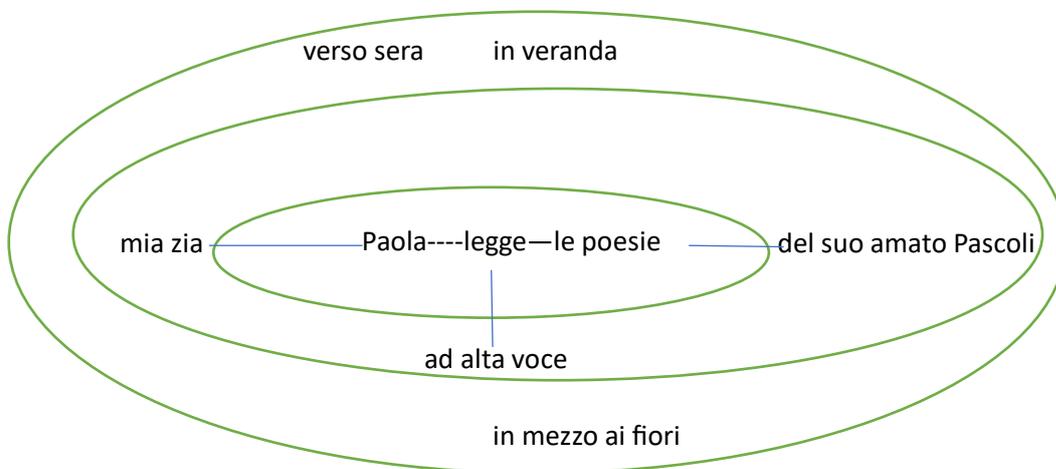
“Del suo amato Pascoli” si lega a “le poesie”.

- Espansioni: verso sera, in veranda

“Verso sera” è un’aggiunta ulteriore, si può muovere liberamente.

C’è una gerarchia.

Quando gli elementi sono in linea sembrano essere legati l’uno accanto all’altro, ma con questa rappresentazione si esemplifica la gerarchia degli elementi.



- Riprendiamo la frase di prima, aggiungendo qualcosa:
“Solitamente Lucia regala un libro di grammatica a Giulia per il suo compleanno.”
Solitamente: espansione
Di grammatica: circostante
Per il suo compleanno: espansione

La rappresentazione grafica è tipica del suo modello e utile per la sua trasposizione didattica.

Osservando si può vedere: il nucleo ristretto, circostanti che specificano e caratterizzano singoli elementi del nucleo e le espansioni che si affiancano al nucleo arricchito ma non si legano sintatticamente ai suoi elementi.

“Si comprende bene che queste tre espansioni danno indicazioni di tempo e di luogo, ma ciò che importa stabilire sul piano sintattico è che esse sono accostate solo semanticamente al nucleo arricchito e non legate sintatticamente a determinati elementi di esso...”

Quindi, ai fini sintattici poco conta se sono complementi di luogo o di tempo, conta se sono legati o no, se sono alle periferie della frase.

“Quanto alle preposizioni che le precedono, esse servono a costituirle e non a legarle ad altri pezzi”

È vero che le preposizioni nelle espansioni ci sono, ma sono importanti solo negli argomenti, per distinguere un argomento dall’altro. Dobbiamo pensare le espansioni con le loro preposizioni come residui di frasi dipendenti.

Lucien Tesnière è il padre fondatore del modello valenziale.

Concetti definiti bene nel dizionario di Sabatini di: verbo, frase, argomento, valenza...

“3. Due ultime considerazioni.

La prima. I singoli “complementi” si possono identificare abbastanza bene ragionando semplicemente sulla base della propria esperienza del reale e abituandosi a classificare (ripeto, in modo variabile e sfumato, e questo è un pregio) con certi termini gli eventi e fatti percepiti (ripensiamo al mare visto dalla finestra). Ogni indagine semantica si fa appunto in questo modo. Faremmo bene, poi, a chiamarli non “complementi”, ma “determinazioni”, perché sono in realtà espressioni con le quali cerchiamo di determinare, ossia di definire concettualmente, singoli aspetti della realtà; mentre il loro compito di “completare” la costruzione della frase non si evince (ripetiamo anche questo) dalla loro classificazione concettuale. (Nel citato numero 26 di questo giornale è stato illustrato, da R. Setti, anche il caso delle espressioni “polirematiche” come parcheggio a ore, in cui non ha senso vedere in a ore un “complemento”).

La seconda. Il modello che indaga sulla struttura complessiva della frase, disponendo su livelli distinti tutti gli elementi che vi possono entrare e facendo vedere quali funzioni quegli elementi svolgono nella struttura (o costruzione o sintassi) della frase e come essi si aggregano e completano tra loro, porta invece davvero alla luce una struttura logica che è nella nostra mente ma della quale non eravamo consapevoli. È proprio un siffatto modello che ci può dare, tra l’altro, indicazioni chiare ed esplicite sul modo di comporre le frasi e di distinguerne l’articolazione: con l’intonazione e il ritmo della voce parlando, con la punteggiatura scrivendo. Che è lo scopo applicativo (aggiunto a quello cognitivo, già tanto stimolante) di simili analisi della lingua: analisi ineliminabili, se vogliamo conseguire una vera padronanza del suo uso, anche se ad esse dobbiamo affiancare uno studio altrettanto accurato del funzionamento comunicativo della lingua (già segnalato di sopra)”

- Nelle due ultime considerazioni mette in crisi la definizione di complemento. Il complemento è qualcosa in più o qualcosa che completa?
Sabatini chiama quindi i complementi **determinazioni**, “perché sono in realtà espressioni con le quali cerchiamo di determinare singoli aspetti della realtà.”
- Possiamo mettere in relazione l’utilizzo di alcuni segni di punteggiatura con l’analisi valenziale della frase semplice. La punteggiatura di fatto non riguarda soltanto la grafia, ma anche la sintassi e la testualità.